

IL MONDO

SETTIMANALE ECONOMICO DI RCS PERIODICI - CORRIERE DELLA SERA

n° 39 - 24 settembre 2010

TELEVISIONE

TARAK FA UTILI
PER 27 MILIONI
GRAZIE A BERLUSCONI
E A GHEDDAFI

PRINTEMPS

SALE TAMBURI
E I GRANDI
MAGAZZINI FRANCESI
PARLANO ITALIANO

ENEL GREENPOWER

TUTTI
I SEGRETI
DELLA SUPER
MATRICOLA

SUSANNA CAMUSSO

LA MANAGER IN ROSSO

IL SINDACATO, DICE LA NEO-SEGRETARIA DELLA CGIL, È PRONTO
A ENTRARE NEI CDA MA SOLO SE AVRÀ POTERI EFFETTIVI. COSA
CHE MARCHIONNE E LA MARCEGAGLIA CERTO NON VOGLIONO



COVERSTORY**SINDACATO PARLA IL PROSSIMO (TRA POCO) SEGRETARIO CGIL. E ALLA FIAT DICE CHE...**

Camusso

Io e Marchionne

Il Lingotto? Non può chiedere solo di lavorare di più. L'Italia? È frenata anche dalla corruzione. La partecipazione dei lavoratori in azienda? Ha senso soltanto se i dipendenti contano di più

NUNZIA PENELOPE

Con il Direttivo del 16-17 settembre la Cgil ha dato ufficialmente il via al percorso che tra poche settimane porterà Susanna Camusso alla guida della principale organizzazione sindacale del Paese. In questa intervista al *Mondo*, Camusso anticipa il suo punto di vista sullo stato dell'economia, sulla Fiat, la partecipazione dei lavoratori, e molto altro. Ma il punto di partenza è quello del costo dell'illegalità, una sorta di idrovora che inghiotte enormi risorse, sottraendole alla collettività, all'economia, al mondo del lavoro, aumentando le disuguaglianze e impedendo il rilancio dello sviluppo.

Domanda. 120 miliardi di evasione fiscale, 60 miliardi di corruzione. Qualunque discussione sull'economia dovrebbe iniziare da queste due cifre. Che tuttavia non sembrano destare un particolare allarme, anzi: viene dato praticamente per scontato che questa somma megagalattica sia in qualche modo sottratta alle risorse collettive. Lei che ne pensa?

Risposta. Sono proprio queste due cifre a disegnare l'attuale situazione del nostro Paese. E non solo in termini di ricchezza persa, di debito pubblico che non viene abbattuto. Se queste due cifre non sono all'attenzione di tutti come do-

vrebbero, significa anche che l'unica cosa positiva della crisi finanziaria, e cioè la lezione che la finanza e il mercato non possono avere libertà assoluta, non è stata appresa. Sento molti vantarsi del grande rigore sui conti pubblici che ci ha consentito di rispondere alla crisi. Le stesse persone che ci dicono questo, tuttavia, ci dicono anche che il nostro divario con la Germania cresce. Nessuno di noi crede che si possa scherzare con il debito pubblico e non essere rigorosi con i conti; ma pensiamo altrettanto seriamente che aver avuto un versante di rigore nei conti, e avere tolto risorse dove già ce n'erano po-

che, senza aver tentato di fare una politica di sostegno dell'economia, è la ragione che spiega perché noi siamo arretrati e la Germania invece va avanti.

D. La Germania non ha il nostro debito pubblico, infatti. E nemmeno i nostri livelli di evasione e corruzione.

R. Ed è questo il problema. Se non ci fosse la possibilità di avere i soldi per sostenere l'economia, si potrebbe anche capire. Ma proprio quelle due cifre dimostrano che i soldi ci sarebbero, eccome. Evasione e corruzione, inoltre, si alimentano vicendevolmente: con il risulta-

VELISTA PER CASO

Susanna Camusso è nata a Milano nel 1955: proviene da una famiglia borghese, suo padre fu un direttore editoriale di Mondadori. È sportiva nell'abbigliamento, se può va in barca a vela d'estate, ma non ne possiede, l'affitta. È sposata e ha una figlia. Ha iniziato la sua attività sindacale nel 1975 coordinando le politiche delle «150 ore» e diritto allo studio per la Fim di Milano, la categoria unitaria dei metalmeccanici. Dal 1977 ha diretto la Federazione impiegati operai metallurgici (Fiom) in una zona di Milano per poi cominciare a seguire le politiche del gruppo Ansaldo. Nel 1980 è entrata nella segreteria Fiom di Milano e nel 1986 in quella regionale della Lombardia. Dal settembre del 1993 alla fine del 1997 è stata in segreteria nazionale della Fiom con la responsabilità del settore auto prima e, in seguito, della siderurgia. Nel dicembre del 1997 è stata eletta segretaria generale della Federazione lavoratori agro industria (Flai) Lombardia, incarico ricoperto fino all'elezione a segretario generale della Cgil Lombardia nel luglio del 2001. Il 16 giugno 2008 è stata eletta nella segreteria confederale.





LE QUATTRO SFIDE DI SUSANNA

Tra poche settimane Susanna Camusso sostituirà Guglielmo Epifani nella guida della Cgil, il principale sindacato italiano con quasi sei milioni di iscritti.

Nell'agenda del nuovo leader ci sono almeno quattro dossier scottanti. Eccoli.

1 Il rapporto con Cisl e Uil. Fra Cgil, Cisl e Uil vige ormai, più che incomunicabilità, una serpeggiante ostilità. Le due confederazioni minori hanno una lunga storia di accordi separati, con il governo, con la Fiat, con la Confindustria, senza la Cgil. A Camusso toccherà il difficile compito di cercare di ricucire lo strappo e gettare le basi per una ripresa della iniziativa unitaria dei sindacati, tanto più urgente di fronte all'emergenza occupazione che si profila per i prossimi mesi.

2 La Fiat. La principale industria italiana ha rotto tutti i rapporti con la Cgil e la Fiom, decidendo di andare comunque per la sua strada sul caso Pomigliano. La durezza di Sergio Marchionne non ha precedenti: perfino la storica Marcia dei 40 mila, che negli anni Ottanta segnò una pesante sconfitta dei sindacati, al confronto sembra una passeggiata. Camusso, negli anni Novanta, è stata artefice di un importante accordo tra la Fiat e la Fiom: da segretario generale, dovrà tentare il bis.

3 Il caso Fiom. La categoria dei metalmeccanici Cgil è ormai considerata una sorta di scheggia impazzita del sindacalismo nazionale. Susanna Camusso proviene da quelle file, ne conosce i limiti e i pregi. Il suo primo compito da leader sarà proprio quello di cercare di normalizzare, o quanto meno riportare alla ragionevolezza, le tute blu ribelli.

4 La partecipazione. Il governo ha messo sul tappeto con decisione il tema di una maggiore partecipazione dei lavoratori alle sorti delle imprese, anche come strumento di pace sociale. La Cgil fin qui si è dimostrata molto dubbiosa. Tuttavia, Camusso potrebbe rilanciare la partita, aprendo qualche spiraglio.

COVERSTORY

to che la funzione positiva di un'amministrazione che dovrebbe essere di stimolo all'economia, è in realtà una funzione difficilmente esercitabile, perché è a sua volta dentro il meccanismo dell'evasione e della corruzione. Quando penso che dovremmo avere come priorità lavoro e occupazione, so anche che il primo nemico, da questo punto di vista, è quella parte dell'Italia che non fa della lotta all'evasione, alla corruzione, alla criminalità, il suo fondamento etico, oltre che la sua principale attività.

D. Un limite del Paese nel suo complesso o della classe dirigente?

R. Io credo che questo Paese, che è composto di persone intelligenti, abbia una classe dirigente che non si merita. Per esempio, una cosa che avrebbe meritato, sarebbe stata la capacità di intervenire seccamente sulla finanza creativa, cosa che non è stata fatta.

D. Lotta all'evasione e alla finanza creativa sarebbero sufficienti a risanare l'economia, a rilanciare lo sviluppo?

R. Ovviamente non basta. Abbiamo un ritardo sempre più preoccupante anche rispetto a scelte di governo internazionale dell'economia. Dopo i grandi propositi al momento dello choc della crisi, si è abbassato il tiro. La realtà è che non si ha più la forza politica di intervenire. Con tutti i rischi che questo comporta, a partire dal rilancio di logiche protezionistiche, nazionalistiche. C'è invece un continuo uso dell'ottimismo per evitare di discutere dei problemi veri: anche questo un danno che pagheremo sul futuro. È proprio il futuro il vero tema di cui discutere, se vogliamo parlare di economia. Questa crisi ha messo in evidenza che il modello che avevamo non funziona. L'illusione di far finta di non essere un Paese industriale non regge, continuare a gridare piccolo e bello non funziona. Abbiamo costruito un tappeto di debiti per i ragazzi di questo Paese. Oggi occorre rimettere al centro il lavoro.



Sergio Marchionne

D. Parlare del futuro significa però anche discutere di un nuovo modello di produttività e competitività. Temi che la Cgil appare restia ad affrontare.

R. Il rischio è che il modello verso cui si vuole andare sia traducibile con «è la globalizzazione bellezza...», lasciando che a pagarne i costi siano i lavoratori, pubblici e privati. Dobbiamo decidere se vogliamo appiattirci sul modello della Cina peggiore o se l'Occidente ha ancora qualcosa da dire, un modello diverso da proporre per il rapporto tra capitale e lavoro. Oggi, per esempio, sarebbe necessario ridare ragioni alla funzione sociale dell'impresa: cioè esattamente il contrario rispetto a modificare l'articolo 41 della Costituzione, come è stato proposto.

D. Una delle proposte sul tappeto è anche quella della partecipazione, ma la Cgil non dimostra alcun entusiasmo.

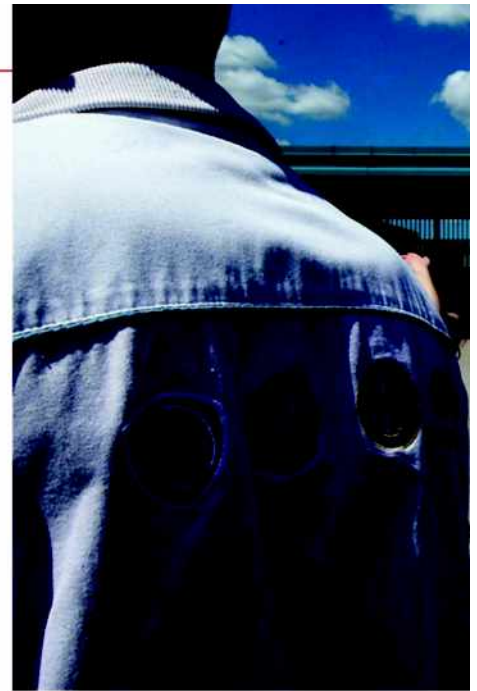
R. È vero, una delle strade che si possono percorrere è quella della partecipazione: ma bisognerebbe prima chiedersi quale partecipazione si ha in mente. E darsi delle risposte chiare.

D. E voi quale partecipazione avete in mente? Modello americano, modello tedesco? O altro?

R. Il modello americano non è nemmeno lontanamente percorribile. Può esserci un senso nel modello tedesco. Ma in Germania la partecipazione è uno strumento di potere per i lavoratori: non in ragione di essere azionisti dell'impresa e condividere il capitale di rischio, ma di essere un soggetto che partecipa alle decisioni dell'impresa stessa.

D. Sarebbe applicabile in Italia?

R. La cosa più vicina al modello tedesco di cui si sia mai discusso in Italia è quello della codeterminazione. Ma non è certo questo il tema su cui si agitano tanto il governo e qualche altra organizzazione sindacale. Piuttosto, coltivano l'idea dei lavoratori che partecipano ai rischi del capitale. Se lo schema è quello che ho



visto occhieggiare in qualche disegno di legge, e cioè trasformare il salario da certo in variabile, legandolo all'andamento azionario, per la Cgil non è una strada percorribile. Diverso se si vuole ragionare del fatto che, spostando più poteri verso la contrattazione di secondo livello, si può aprire un diverso livello di coinvolgimento dei lavoratori nelle decisioni, accompagnandolo con elementi di partecipazione: questo sì, credo sarebbe straordinariamente interessante. Ma non posso fare a meno di ricordare che il grande conflitto che abbiamo avuto con le nostre controparti è stato addirittura sui diritti di informazione: perché anche quelli, un livello davvero minimo di partecipazione, ci venivano negati... Occorre chiamare le cose con il loro nome: un processo di partecipazione porta maggiore potere ai lavoratori. E dunque non può andare d'accordo con la negazione della contrattazione, come sta avvenendo, perché questo è, al contrario, l'indebolimento di un potere fondamentale.

D. È chiaro il riferimento alla Fiat, alla disdetta del contratto, al braccio di ferro su Pomigliano e via dicendo. Ma proprio la Fiat non sarebbe potuta essere il primo campo di prova di maggiore partecipazione? Nel momento in cui Sergio Marchionne vi chiede maggiore produttività, di affrontare insieme la sfida per Fabbrica Italia, non vi sarebbe stato possibile rilanciare, chiedendo in



Pomigliano d'Arco, teatro di un duro scontro tra la Fiom e la Fiat

cambio forme di partecipazione?

R. La Cgil non ha mai rinunciato a partecipare a una sfida di questo genere, ma anche non ha mai perso il senso di che cosa questo vuol dire. E nemmeno si è mai nascosta il fatto che la produttività non è solo la prestazione di lavoro: non è solo fai più straordinari, più ore lavorate non sono maggiore produttività. È indubbio che occorrerebbe mettere in campo una nuova sfida su che cosa vuol dire oggi produttività: utilizzo degli impianti, rapporto con l'occupazione, l'innovazione, la formazione. È una sfida che sicuramente bisogna percorrere: anche io credo che ci sia assoluto bisogno di fare alcune cose. Ma occorre, prima, una discussione esplicita e trasparente: non basta dire «rendiamo flessibile tutto il salario e facciamo più straordinario».

D. Ancora non mi ha risposto, però. Ripeto: la Fiat non poteva essere l'occasione per avviare questa discussione?

R. Le rispondo così: quando molti anni fa la Fiat decise di fare l'investimento su Melfi, convocò le confederazioni per discuterne. In questo caso, non siamo stati interpellati.

D. Torniamo un momento a evasione e corruzione. Quanto vi sentite vicini alla Confindustria nella battaglia avviata da Emma Marcegaglia contro l'evasione fiscale?

R. Credo che sia molto importante che

Confindustria chieda provvedimenti contro l'evasione. Magari ricordandosi, quando chiede la riduzione della pressione fiscale sulle imprese, di chiederla anche sul lavoro e sulle pensioni...

D. La discussione sulla riforma fiscale è in corso. Qual è la vostra posizione?

R. C'è innanzi tutto un problema di equità: un sistema fiscale non equo rappresenta un alibi per l'evasione. Va affrontato il rapporto con le rendite e i patrimoni: ciascuno deve contribuire in ragione del suo reddito. Nel dettaglio: non penso sia utile spostare la tassazione sul quoziente familiare, né dalle persone alle cose. Sono tutti modi per sottrarsi al vero problema, cioè quello del fisco come metro di redistribuzione ed equità: paghi in ragione della tua ricchezza. Perciò credo che ci sia bisogno di un salto di qualità nella discussione, per ora vedo solo una ricerca di scappatoie.

D. A proposito di equità: ci sono anche 900 mila lavoratori dipendenti che fanno il doppio lavoro, in nero ed evadendo. Come la vede? Nessuno è esente dal virus dell'illegalità?

R. Non so se questi numeri siano veri, ma penso che il lavoro nero vada combattuto in ogni caso: chi lo dà come chi lo fa. Non condivido chi sostiene che, di fronte alla progressiva difficoltà economica, sia normale cercarsi un secondo lavoro sottobanco. Ricordo però che questa tendenza è incoraggiata da chi, nel governo, continua a ripetere che «i lavoretti volendo si trovano...». Io considero una sola eccezione al rigore: quella per i lavoratori immigrati che lavorano in nero a causa delle nostre leggi che non consentono loro di avere il permesso di soggiorno. Non possono essere messi sullo stesso piano di chi fa il doppio lavoro, vanno aiutati a mettersi in regola.

D. Lei sarà la prima donna alla guida della Cgil. Esiste uno specifico punto di vista femminile sull'economia, sul lavoro?

R. Intanto dovrà essere la Cgil a deci-

dere se sarò la prima donna alla guida... Ma rispondendo alla sua domanda: vorrei evitare di far passare l'idea che tutte le donne siano uguali. Tutte le donne, però, hanno due caratteristiche comuni: l'abitudine a occuparsi di economia di base, a tenere insieme i conti, spesa e risparmio: cioè quella che viene indicata come una delle grandi forze del nostro Paese. La seconda è la capacità di trovare comunque le soluzioni. Dopodiché, credo che il punto di vista sul lavoro sia un pezzo di elaborazione del femminismo incompiuto, che dovrebbe essere completato, partendo dalla grande capacità di comunicazione che le donne esprimono.



Guglielmo Epifani

D. Ultima domanda, e non posso non fargliela: la cronaca quotidiana, da mesi, ci dice che viviamo in un Paese dove la donna è sempre più

ridotta a carne da materasso o da tangente. Di fronte a ciò, stona l'assenza di una voce femminile di protesta. E per la verità manca anche la sensazione che ci sia tra le donne un reale disagio. È così? E perché?

R. Sì, e la cosa mi indigna. La spiegazione, forse, è che siamo state bombardate per mesi da una frase che tutti i giornali ripetevano: «Ma le femministe, che dicono, perché non parlano?». Questo ha indotto una voglia di silenzio: fondamentalmente, ci sarebbe piaciuto ascoltare delle voci maschili, su questo tema. Ci sarebbe piaciuto che provassero loro, gli uomini, a ragionare della violenza dei loro comportamenti, del linguaggio. Ma la preoccupazione che ho è che questa reazione, che capisco e che in parte ho avuto anche io, di rifiutarsi di essere chiamate a rispondere in attesa che siano gli uomini a parlare di sé, a misurare i propri comportamenti, si trasformi nell'incapacità di indignarsi: finendo con il perdere la capacità di denunciare il degrado, la profonda corruzione della coesione sociale che c'è dietro il fatto che alti funzionari dello Stato usino ormai indifferentemente il termine «mazzette» ed «escort».